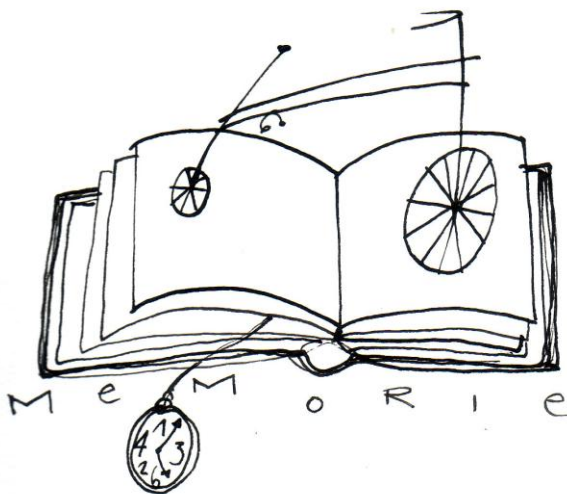


Collana



Testimonianza di Ferruccio Armellini

Raccolta da Arianna Vecchi

Sono nato nel 1933, la mia famiglia è sempre vissuta ad Arco. Anche se adesso per motivi familiari mi sono trasferito a Brenzone, gli amici, i miei ricordi, il mio cuore restano qui dove l'amore per la musica è nato e cresciuto sempre unito alla mia vita.

Già da giovanissimo possedevo la passione per la musica, era di famiglia, mio padre costruiva violini!

Ho cominciato con l'armonica a bocca. Mio padre aveva una fisarmonica e mi ricordo che quando non c'era chiedevo a mia madre di poterla provare, ma lei: "No, è di papà!". Allora io, per ripicca, mi rifiutavo di andare a prendere l'acqua. In quegli anni non avevamo l'acqua in casa e bisognava andare a prenderla fuori, con i secchi, così mia madre cedeva e mi lasciava usare l'armonica di papà; fu così che iniziai ad esercitarmi. Finché mio padre, vedendo la passione che avevo, si è interessato per farmi studiare. Certo i miei genitori non avevano molte possibilità, ma hanno sempre cercato di farmi coltivare questa passione.

Negli anni cinquanta sono diventato allievo di una scuola di musica, sempre con la fisarmonica, cinque corsi, dal 1952 fino al 1957. Frequentavo quattro lezioni al mese, a settecento lire a lezione, era molto per quegli anni se si pensa che mio padre guadagnava ventiquattromila lire al mese! Ai corsi eravamo in tanti: trombe, sax, fisarmoniche, chitarre.

Mi ricordo Lino Planchestainer alla tromba, Giancarlo Morandi al sax, Gianni Turrini alla chitarra e naturalmente il nostro compianto maestro Elio Tamburini.



Il maestro Elio Tamburini

Dopo la scuola ho continuato prendendo lezioni del maestro Scarpellini, un organista di Chiesa, cieco. E, dopo di lui, Elio Tamburini veniva a darmi lezioni a domicilio.



“...suonavamo al Regina, al Bellaria, al Parenti”

E così, sul finire degli anni cinquanta quando, grazie ai sanatori e al turismo, c'erano molte occasioni per esibirsi e lavorare, io, Elio Tamburini e altri ci riunivamo e suonavamo, ad esempio al Regina, al Bellaria, al Parenti.

Poi, attorno al 1962-1963, abbiamo costituito il primo complessino: io, Mariano Benaglio, il professor Ezio Rigo e Albino Bombardelli. Ci facevamo chiamare i "Flowers".



Suonavamo ovunque eravamo richiesti, in tutto il Basso Sarca, e facevamo ogni tipo di musica, dal liscio, al classico, al moderno,

niente poteva fermare la nostra voglia di suonare, nè il lavoro del giorno dopo, nè la bassa prospettiva di essere pagati, per me suonare era ed è ancora come farsi un bagno rilassante.

Era tutto fatto per passione. Mi ricordo che abbiamo suonato due anni per mettere assieme la strumentazione –microfoni, casse, amplificatori– altro che guadagno!

Certo i gruppi non duravano a lungo: ogni tre, quattro anni ci si divideva, o qualcuno si sposava, o si trasferiva o, come me, partiva per un lavoro all'estero, ma quando tornavi, eravamo pronti a ricomporci e ad andare sul palco!

Mi ricordo, una volta, andavamo a suonare al “ Borsi “, a Nago. Io avevo una moto Capriolo, montavamo su in tre e una sera, pioveva, avevamo preso dal locale un ombrellone per ripararci. Ci hanno fermato i Carabinieri e ci hanno domandato cosa facevamo con quell'ombrellone, e noi ingenui: “...*el piove!*“. Per fortuna si sono messi a ridere! Oppure quando viaggiavamo sulla Seicento di Ezio Rigo e ci fermavano con la scusa che davamo fastidio alle turiste tedesche... che maliziosi!

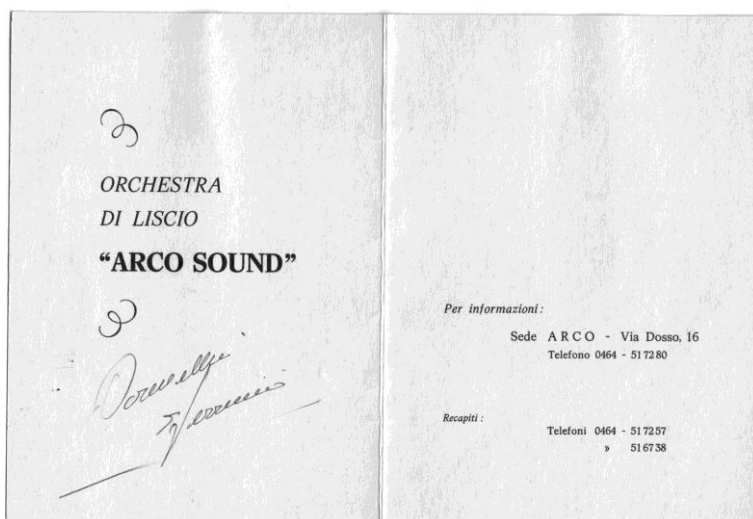
Che bei tempi e quante occasioni di ritrovo in confronto ad adesso. Mi ricordo che quando ero piccolo suonavano in piazza, io ero bambino e andavo ad ascoltarli con mio padre che mi teneva per mano. C'era il pianoforte, il basso... c'era sempre della musica.

Purtroppo oggi non è più così, nei tempi passati c'era un ambiente dove riunirsi, come il “Pero Righi“ a San Tommaso che era il locale di ritrovo di tutti i musicisti. C'era un pianoforte, una

chitarra, un violino, ognuno veniva, li prendeva in mano e li suonava. Tutti assieme, non ci sono mai state liti, anzi facevamo sacrifici, le prove, e tutti si davano una mano.

Tornavo dal lavoro e mi fermavo lì, arrivavano anche le una di notte! Era lì che facevo i miei *peccati*, per così dire, nel senso che se a volte non ero a casa con la famiglia era perché stavo suonando da qualche parte...

Negli anni ottanta abbiamo creato l'orchestra "Arco Sound", della quale faceva parte anche una ragazza, molto brava e, in più, richiamava molto pubblico, bisognava anche essere furbi!



E, gruppo dopo gruppo, sono arrivato ad andare a suonare anche da solo. Facevo il sottofondo musicale mentre i turisti tedeschi mangiavano. Andavo al "Briscoli", all'"Alpino" di Malcesine e

eseguivo soprattutto musica classica: il Preludio della Traviata, L'eco delle steppe, il Nabucco; devo dire che i tedeschi erano molto più istruiti di noi in quanto a musica!

Poi sono entrato nella "Banda Mata", ovunque ci fosse musica, io c'ero! Con la Mariota, il Signoretti, il nostro maestro Miori, che era una persona piena di idee, un creativo.

Con la "Banda Mata" eravamo sempre in giro. Eravamo tantissimi, un gruppo suonava e l'altra metà ci seguiva per divertirsi e per mangiare, quando c'era! Infatti la "Banda Mata" era formata da un gruppetto che conosceva la musica e che suonava veramente, io, l'Ezio Rigo, altri tre o quattro, in prima fila e poi dietro tutto andava sfumando. Erano con noi anche Bardolini, il banchiere, un falegname da Sant'Anna o Via Ferrera, non mi ricordo bene, che battevano proprio su delle assi, insomma facevano rumore.

E, mi ricordo, cantavamo: "Pagherem, pagherem, pagherem!" perché fondi non ne avevamo. Si mangiava e poi si trovava da andare a suonare per pagare quello che avevamo mangiato! Prove e via, ci siamo proprio divertiti, andavamo a Cles, a Trento alla festa del Topolino, al Carnevale, a Palù di Giovo, nei paesi di Moser.

Insomma ho passato proprio dei begli anni, un vero divertimento!

E così ho continuato a suonare, la musica è certamente cambiata e certa non la capisco proprio, a me non sembra nemmeno musica, non c'è melodia.

Anche adesso ogni tanto vado alla Casa di Riposo, per la compagnia e per rilassarmi. e non passa giorno che non prenda in mano la mia fisarmonica.

Certo non posso negare che, a volte, mia moglie, sia prima che dopo il matrimonio, avrebbe voluto prenderla e gettarla nel lago... ma il mio amore per la musica è sempre andato di pari passo con quello per la mia famiglia e, per fortuna, sono sempre riuscito a dimostrarlo!